Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 70 (1928)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 70° LUGANO, Gennaio 1928 N. 1

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Unione per la fraternità

Senza clamore, ma con alto sentimento di amore per la patria, per l'umanità, per l'ideale dell'elevazione umana, è stata costituita in una adunanza tenuta a Locarno, la **Unione per la Fraternità.**

Essa si propone di educare e divulgare lo spirito della fraternità e di realizzarlo negli individui e nella società.

Questo scopo, che si eleva al disopra di ogni divisione nazionale, confessionale, politica, sociale, e tende anzi ad affratellare gli uomini, qualunque ne sia la stirpe, la religione, il ceto sociale, ed a sviluppare perciò lo spirito della carità fraterna che mitighi le lotte ed i dissidi, e sostituisca all'odio l'amore, all'egoismo la solidarietà, questo scopo che sarà l'ideale alto e perenne della Unione verrà realizzato in uno svolgimento progressivo e metodico dell'azione. Ed è così che è stato deciso che la Unione svolga innanzitutto la sua opera nella Confederazione Svizzera.

E infatti, la Confederazione svizzera unisce popoli di stirpe diverse, di diverse religioni, di diverse civiltà. La sua esperienza può servire di esempio all'umarità. Più questa esperienza riesce feconda di buoni risultati e l'affratellamento dei popoli confederati è ricco di benefici, più viene dato ai popoli, tuttora divisi, rivali, nemici, la dimostrazione che è possibile che i popoli cessino di odiarsi e di combattersi, che è possibile realizzare la fratellanza e la collaborazione delle diverse stirpi.

Coltivare questo spirito di fraternità fra le stirpi che fanno parte della Confederazione svizzera è adunque una missione che mira al bene non soltanto della Svizzera e dei suoi abitanti, bensì anche a rendere sempre più alto ed eloquente il suo esempio di realizzazione dell'affratellamento dei diversi popoli per l'ascensione ad una civiltà di pace, di giustizia, di carità.

Perciò, l'Unione vuole in primo luogo lavorare a sviluppare la fratellanza elvetica.

Essa vuole che vengano conservati e sviluppati i caratteri etnici delle varie stirpi confederate, e lavorerà per questo scopo. Ma vuole che le varie stirpi non rimangano isolate e quasi estranee le une dalle altre, bensì abbiano a meglio conoscersi ed a meglio amarsi,

ad aiutarsi attivamente per il bene comune, a cooperare per il perfezionamento generale sia politico, sia sociale, sia spirituale.

Basta accennare al bene immenso che può essere fatto in questo dominio per rilevare quanto benefico lavoro possa compiere la Unione, e come essa debba avere l'appoggio di tutti gli svizzeri che intuiscono e sentono la grandezza dell'ideale svizzero e la necessità che esso diventi sempre più vita e sostanza della nostra Confederazione.

Ma non solo nel campo federale. E' bene che anche nella vita dei popoli confederati, dei Cantoni, dei Comuni, il sentimento della fraternità abbia ad essere più saldo e dominante.

Le divisioni per interessi materiali, per bisogni locali, per principi politici o confessionali non devono far dimenticare che tutti dobbiamo essere affratellati per il bene generale e per il bene del singolo. Richiamare a questo grande dovere gli animi di tutti i cittadini, educare questo alto sentimento nel cuore di tutti i giovani sarà sviluppare la civiltà di pace e solidarietà, sarà apportare nella vita pubblica di tutta la Confederazione, nei grandi e nei piccoli Cantoni, nelle ricche città e negli umili villaggi alpestri, una vita più alta, un maggior sentimento di concordia e di solidarietà, una più viva e sentita carità.

E così pure nel campo sociale. Mitigare le lotte egoistiche, far penetrare negli animi un alto spirito di umanità, rendere tutti solleciti al mutuo aiuto, sarà elevare il concetto della vita sociale sarà creare un'anima più buona, più generosa, più sensibile.

L'Unione contempla con questa alta visione la sua missione nella Confederazione svizzera.

La sua azione sarà guidata da questo ideale, che vuole apportare in tutta la vita politica, sociale, spirituale, un più vivo e fecondo spirito di fraternità. Essa sarà perciò azione di educazione e azione realizzativa.

E' con questo intendimento e per questo ideale che essa ha assunto di promuovere la realizzazione di una Scuola Superiore nella Svizzera Italiana, affinchè questa parte della Confederazione possa non soltanto elevare la sua civiltà caratteristica, ma possa portare un valido concorso alla elevazione della vita della Confederazione, cooperare più attivamente alla realizzazione dell'ideale svizzero, cioè della fratellanza umana.

Il Consiglio della Unione è composto dei signori:

Dr. Ing. Arnoldo Bettelini, in Locarno;

Avv. E. Garbani-Nerini, in Berna;

Avv. Francesco Borella, in Chiasso;

Prof. A. Zendralli, in Coira;

Dr. W. Amman, in Meilen (Zurigo);

Stud. jur. P. Haas, in Berna (Falkenweg 3).

Altre persone verranno aggiunte affinchè nel Consiglio siano rappresentate le varie stirpi, confessioni, idee politiche e sociali.

Ma sin d'ora è bene che tutti gli svizzeri che vogliono appoggiare l'iniziativa, cooperare alla realizzazione del suo scopo, del suo ideale comunichino la loro adesione e domandino di far parte della Unione.

E' necessario che in ogni regione della Svizzera, in ogni Comune la Unione abbia adesione ed appoggio per lo svolgimento del suo lavoro, per la sua azione.

E' necessario che in ogni Comune vi siano persone di buona volontà che si annuncino ai membri del Consiglio o al presidente di esso (Arnoldo Bettelini, in Locarno) af-

finchè in ogni Comune si possano costituire dei gruppi di aderenti

Il nostro appello è rivolto a tutte le persone che condividono l'ideale della fratellanza e che vogliono dare la loro cooperazione per realizzarlo.

La presidenza.

Le grandi onoranze a Francesco Chiesa.

1. Premessa.

In degna vesta si sta pubblicando la cronaca delle grandi e meritate onoranze a Francesco Chiesa, lustro della Terra ticinese. Il volume, cui si darà larga diffusione, conterrà tutti i discorsi, i messaggi, le lettere, i telegrammi, ecc. Epperò, contrariamente al nostro primo disegno, ci limiteremo a pubblicare solo alcuni discorsi e alcune adesioni, scelti fra i moltissimi, tutti elevati e affettuosi.

2. Discorso dell'on. Motta, presidente della Confederazione.

Circa tre settimane or sono, trovandomi a Lugano per una questione amministrativa e avendo rilevato dai giornali cittadini che il Rettore del Liceo avrebbe, alla sera di quel giorno, letto e commentato il quinto canto del *Purgatorio* dantesco, quello di coloro che, nell'istante d'uscire di vita si pentono e perdonano e perciò ritornano «a Dio pacificati», volli procurarmi il diletto d'udire il poeta nostro parlare del più sublime poeta della Cristianità. L'ascoltai con un godimento dello spirito quale da tempo non avevo più provato e non seppi se ammirare in lui di più il possesso completo dell'argomento, la proprietà sculpiente della frase o la nobiltà dell'estro. Il pubbico era eletto, ma non numeroso, e vi predominava l'elemento femminile, ciò che mi sembrò ragione di vanto per le donne di Lugano dantescamente gentili.

E a lettura terminata mi ritornava alla mente una sentenza di Niccolò Tommaseo: leggere Dante è un dovere, rileggerlo un bisogno, intenderlo e sentirlo presagio di futura grandezza. E pensavo fra me: Ecco un maestro che onorerebbe qualsiasi più alta cattedra di letteratura italiana! Che fortuna per i ticinesi d'avere chiamato e conservato all'insegnamento nel massimo loro Istituto scolastico e quale debito di riconoscenza per essi verso il cittadino che, salito con passo lento, ma continuo, alla celebrità letteraria, non si è lasciato abbagliare mai dalla luce della rinomanza, ma ha custodito sempre nell'umile e fervido cuore la virtù più preziosa, quella della fedeltà alla propria terra!

Il capolavoro di Francesco Chiesa è infatti, a parer mio, il suo *Tempo di marzo*. Tengo con cura il volume che l'autore mi donò e munì di questa dedica: «A Giuseppe Motta queste pagine modeste ma, se non m'illudo, di schietto odore paesano». Non cito la dedica per ostentare un'amicizia e una deferenza che mi onorano, bensì per poter soggiungere che questo libro, frutto della piena maturità, è, per chi lo legge cercandone il significato profondo, un atto d'amore verso il Ticino. Uno stile che si sorveglia in ogni movenza, una lingua sobria ma non scarna e che s'adatta alle cose, un tentativo animoso d'immettere nel fiume della letteratura italiana i ruscelli e i torrenti che scendono dalle nostre Alpi e Prealpi, una descrizione perspicua di luoghi e di persone, un'invenzione di tipi che non si possono più dimenticare una filosofia calma e serena, un'arguzia che obbliga a meditare e richiama spesso il sommo modello lombardo, un lieto e continuo affiorare di poesia mediante una

vena che accenna, anche nella prosa, al poeta di *Calliope*, dei *Viali d'oro*, dei *Fuochi di primavera* e delle *Consolazioni*.

Io auguro a *Tempo di marzo*, fra breve, un secondo fratello e non dubito che il nuovo libro sarà una gemma nuova che constellerà la fronte del nostro paese.

A taluno è forse accaduto di chiedersi se Francesco Chiesa, non aumenterebbe la sua già notevole popolarità in tutta la Svizzera se non limitasse la sua notorietà al Ticino e all'Italia. E certo nel giorno in cui dalla mente del vate sgorgasse un canto all'Elvezia madre, custode sicura e intemerata all'Italianità del Ticino, assertrice d'ogni libertà e d'ogni giustizia, promotrice di pace entro e fuori i propri confini, tutti gli svizzeri, dal Lago di Ginevra a Basilea e da Basilea alle pendici del Mendrisiotto, saluterebbero il Nostro con un fremito d'intenso affetto e affratellerebbero il suo nome ai nomi di Enrico Federer e di Carlo Ferdinando Ramuz, sollevandoli come una triade gloriosa nel cielo della patria.

Ma l'opera così com'è, e sia pure circoscritta alla Svizzera italiana, è già decoro e esaltazione della Svizzera intiera, poichè la nostra Patria è fatta così, che quanto ognuno di noi opera e compie per mantenere ad una delle sue parti i proprî segni più elementari e più veri, è operato e compiuto a vantaggio non d'una parte soltanto, ma del tutto. Il Ticino e le valli italiane dei Grigioni servono alla causa comune vigilando gelosamente sui proprî caratteri etnici. Solo il Ticino schiettamente italiano nel volto, nel costume, nella favella, nella tradizione morale è presidio alla santità, alla bellezza, alla vita perenne della Confederazione.

Nessuno aveva mai indicato, prima di Francesco Chiesa, per simboleggiare le condizioni di vita fra le genti confederate, un'immagine più commovente di quella tolta dallo spettacolo che offrono le colonne del tempio greco, diritte in apparenza e libere, eppure impercettibilmente pendule verso un asse comune, convergenti così e consenzienti nell'infinita luce dell'alto. Una parte del problema morale svizz. a chi lo scruti, è forse appunto quella di trovare il punto giusto in cui le tre civiltà da cui il problema deriva, debbono convergere e consentire fraternamente, ed è merito sommo per la Confederazione che, essendo uscita dal bisogno d'indipendenza e di solidarietà sorto fra popolazoni montanare d'una medesima schiatta, essa abbia potuto evolvere gradualmente, nel corso di oltre seicento anni, sino a divenire un ideale di fratellanza e di giustizia fra genti di schiatta diversa, realizzate in una forma federativa di consociazione politica.

Signor Rettore del Liceo cantonale, salgono oggi a voi dal Ticino, dai Cantoni confederati e dall'amica Italia, auguri e voti innumerevoli. Le Università svizzere hanno voluto essere presenti. Io ringrazio il Governo ticinese e il suo Presidente d'avere invitato anche me a farvi onore. Sto per lasciare l'uffico che rivesto per la terza volta e godo che questo mio forse ultimo discorso pubblico dell'anno presidenziale sia rivolto a voi.

Voi ed io vedemmo la luce nello stesso anno, crescemmo in ambienti alquanto dissimili e le nostre famiglie non militarono nel medesimo campo politico Voi siete il genuino discendente di quei maestri d'arte che partiti dalle plaghe del Ceresio e del Verbano popolarono di capolavori in architettura e scoltura tanta parte dell'Europa. Voi ne avete scritto e parlato con amore di famiglia, direi quasi con passione filiale. I palazzi, le basiliche e le statue sono diventate in voi libri, poemi, strofe e discorsi, così come nel vostro fratello Pietro, magico signore del pennello, altro vanto del Ticino, quelle forme dell'arte sono diventate quadri, immagini infantili e materne, ridenti nella gioia e nella soavità dei colori.

Io nacqui ai piedi del San Gottardo nevoso, al contatto delle semplici e forti popolazioni urane che fondarono la Confederazione, in un punto di convergenza fra genti confederate. La sorte volle che mi consacrassi alla politica e dedicassi le mie facoltà al reggimento dello Stato. Destino e còmpito dunque, assai diversi

dai vostri. Eppure io sento che voi ed io, faticando in campi in apparenza lontani, nutrimmo sempre un'incoercibile aspirazione comune, quella di far ascendere la gioventù ticinese verso le intese fraterne, verso le opere di concordia fattiva, verso quanto accresce nel popolo nostro il senso della dignità. Quando vi udii di recente leggere e commentare il quinto cantico del *Purgatorio*, notai che vi soffermaste con voce tremante di commozione sulla terzina in cui Dante invoca quella pace che fu il suo desiderio supremo ed investe l'intiero poema come un grido accorato. Mi parve che, nel vostro commento, quella parola assumesse anche tono d'ammonimento ai vostri discepoli ed ascoltatori.

Pace, dunque, e fortuna al Ticino nell'unione indefettibile alla Confederazione svizzera, pace e fortuna nel consenso dei cuori, nella disciplina delle menti, nel rispetto di tutti i valori spirituali, pace e fortuna al Ticino nel vostro nome, o Francesco Chiesa, poeta della nostra gente, maestro della nostra gioventù!

3. Discorso del Prof. Pizzorno.

Signori commensali,

I professori del Liceo hanno espresso il desiderio che al nostro direttore, collega, amico io significassi colla mia la loro schietta, cordiale, entusiastica adesione alle onoranze che il Governo della nostra Repubblica ha doverosamente promosso e gli dicessi l'augurio di molti anni, tutti, come i trenta che festeggiamo, feraci, tutti serenati dal sorriso di Calliope, che a lui nascente, come già al vecchio Orazio, irradiò l'anima di placida luce feconda.

Ma questi festeggiamenti hanno, o almeno dovrebbero avere a mio giudizio, un significato superante la celebrazione, l'esaltazione dovuta all'uomo.

Infatti, se la sempre venusta e spesso attica euritmia del verso e della prosa di Francesco Chiesa rapisce il lettore nei più puri e tersi azzurri dell'arte italiana, nella compostezza signorile e nei modi del suo pensiero sempre decenti come quelli delle Grazie io vedo, sia pure, come del resto dev'essere della vera arte, in modo inconsaputo dall'artista, riflessa da una parte la carezzante dolcezza aprica de' suoi poggi natii, supini al sole come invito elvetico alla sorella Italia, fatti da natura per essere patria di pittori e di poeti; dall'altra l'austera, placida compostezza della vita elvetica, la quale, superata la fase catastrofica, che suol precedere tutti gli assestamentii così tellurici come politici, si è adagiata ormai in sì concorde pace, che ogni violenza politica ne esula lontana, e alle autorità, anche alla suprema, che abbiamo oggi l'onore di aver commensale, non meno che al più umile cittadino, è presidio più valido che ogni guardia del corpo, garanzia d'incolumità personale più sicura di ogni altra, l'alma libertà, che sola può avvicinare in qualche misura l'uomo buono a quell'ideale di perfezione che si suol chiamare Iddio.

Che alla nobile, lunga ininterrotta schiera di pittori, di scultori, di architetti, che diffusero nei secoli il nome di questa piccola terra e non mai ignobili, spesso gloriose traccie lasciarono della loro attività artistica nelle principali città d'Italia, siasi aggiunto per completar la ed adornarla un poeta della forza di Francesco Chiesa, seguito dalla fiorente promessa di alcuni giovani che crescono intorno a lui, come germogli intorno a grande albero slanciato per le vie dei cieli e guardano con occhio avido ai vertici ch'egli tiene con ala sicura, è certo la dimostrazione più apodittica della verità che pei tre grandi popoli circondanti la Svizzera nessuna delle minoranze da essi avulse per costituire uno Stato volontario sui generis di tanto superiore agli altri di quanto gli effetti di una volontà sana superano in eccellenza quelli del caso, nessuna di queste minoranze, nemmeno la più esigua, rappresenta una perdita nazionale ai fini della coltura, ma sono tre avanguardie fortunate, giunte felicemente là dove pur essi giungeranno, se riescono a purificarsi del peccato originale della discorde violenza.

Di tutte le manifestazioni artistiche an-

teriori nessuna attestò mai tanta maturità spirituale in questo paese quanta l'opera di Francesco Chiesa, suscitatrice di energie e volontà fattive prima insospettate, intellettualizzatrice di anime, creatrice di un ambiente fervoroso di studi che solo quindici anni or sono sembrava utopia. Perciò l'atto del Ticino invitante ad ammirarla e festeggiarla anche esponenti del pensiero italiano è inspirato ad un orgoglio non meno nobile e giusto che quello di un piccolo proprietario terriero che inviti i grossi possidenti vicini ad ammirare la rara e squisita varietà di frutti, che, pure entro termini brevi, ha saputo produrre l'industre e a lacre perizia del suo figliuolo migliore.

4. Alcune fra le moltissime adesioni

Onoro in Francesco Chiesa spirito italianità liberamente federata a grandi civiltà europee.

Giuseppe Rensi
(prof. di filosifia all'Univ. di Genova).

* * *

Roma, 26 novembre 1927.

Che cosa ti dobbiamo, Chiesa, tu non sai abbastanza, perchè fra le tue virtù la più grande è la modestia. Ma lo sanno coloro che oggi ti onorano, e più lo sapranno i venturi.

La tua opera è fiore di gentilezza italica. Il tuo insegnamento vale per la spirituale nostra Patria comune come un apostolato.

La tua anima, Chiesa, ha accresciuto il calore della nostra. La tua parola ha additato la via a migliaia di giovani, migliori di noi vecchi perchè figli tuoi schiettissimi.

Nel dolore, tu, Chiesa, hai trovato la forza per consolare: nella gioia dell'arte creatrice, tu, Chiesa, non ti sei obliato mite, ed hai educato sempre!

Coi Ticinesi ti benedicono tutti gli altri Italiani.

Ti abbraccia il tuo.

Giuseppe Lombardo-Radice.

* * *

Da Bologna:

A Francesco Chiesa, poeta dall'ispirazione pensosa, la cui fantasia creatrice suscita italici fantasmi e i più alti pensieri di umanità, mando il mio saluto e il mio augurio con animo memore e devoto.

Desidero essere fra i moltissimi che oggi esprimono a lui riverenza, gratitudine ed amore, almeno per dirgli che anch'io ho sentito, con benefizio, il fascino dell'arte sua, l'ammirazione e il consenso per la sua opera di educatore nel Cantone nativo.

Giuseppe Tarozzi.

* * *

Roma, 30 novembre 1927.

Illustre Avvocato,

So che il 4 dicembre a Lugano si festeggia il 30.o anno d'insegnamento di Francesco Chiesa.

In quest'occasione amo dirLe che io sono tra i più fervidi ammiratori dell'arte e dell'opera italianamente educative di Francesco Chiesa.

Sarò presente con tutto il cuore.

Con viva simpatia pei nobili Figli del Canton Ticino

dev. *Luigi Credaro.*

5. «Sulla poesia di Francesco Chiesa».

Di questo studio robusto di Arminio Janner, pubblicato nell'«Educatore» del 1920, possediamo ancora alcune diecine di copie. Rivolgersi alla nostra Amministrazione, in Lugano, inviando fr. 0.80 in francobolli. Il Janner è uno dei migliori conoscitori dell'opera del Chiesa.

Del Janner gioverà rileggere: *Nuove opere di Francesco Chiesa:* I. Racconti puerili (*Educatore*, 15 settembre 1921) — II. Consolazioni (*Educatore*, settembre 1922).

SAGGEZZA.

A volte l'uomo maturo che medita col capo all'ingiù vede meno del ragazzo che cerca cogli occhi e le mani verso il cielo le lucciole e le stelle della sera.

Giovanni Papini.

Per la serenità della scuola e degli allievi

Guerra ai terrori, ai pregiudizi e alle superstizioni.

Fra le composizioni scolastiche inviateci da una brava maestra di Scuola Maggiore, abbiamo trovato, accanto a leggende locali molto graziose, alcune vecchie «*storie*» macabre, che sembrano nate apposta per terrorizzare i fanciulli, le donne e tutta la povera gente già carica di affanni

Eccone una:

«Nei tempi antichi, nel mio paese, se il giorno del Venerdì Santo non si faceva la processione, la gente non stava più in pace. Si racconta che un anno la processione non si fece. Alla sera verso le undici si sentì nella via un insolito mormorio. Tutti, presi dalla curiosità, vennero alla finestra a vedere che ci fosse. Con grande sorpresa e spavento videro i poveri morti che facevano la processione e avanzavano lentamente. Ciascuno aveva un lume nelle mani... A prima vista si credette fossero candele, ma invece era un loro dito che ardeva».

E un'altra:

«Nei tempi lontani un giovane s'alzò dal letto poco dopo la mezzanotte e, sonnambulo, s'avviò verso il monte, dove possedeva una rustica cascina. Arrivato dove si alza il verde degli alti pini e si sente la frescura delle numerose e gigantesche piante, si svegliò. Andava per l'aria il canto del «Miserere» e s'avanzava una lunga processione di uomini e di donne, alcuni vestiti di bianco, altri di nero; ognuno aveva un dito acceso e tutti si avvicinavano al giovane, che si chiamava Matteo, e che s'affrettò a nascondersi nel cavo di un vecchio castagno. Un fratello suo, morto da quindici giorni, gli si parò davanti, nascondendolo con la sua veste. Dopo un istante l'altra gente esclamò: «*Che odore di carne umana si sente*.» Il fratello morto si scusò col dire che era la sua veste, che da pochi giorni era venuta dall'altro mondo, e odorava ancora. Il povero Matteo, pieno di spavento, al mattino, sul far dell'alba, con grandi stenti, si trascinò a casa; ma dovette, poche ore dopo, *soccombere* per lo spavento».

C'è pericolo che simili *storie* macabre e orripilanti, formatesi in epoche di terrori, facciano... *soccombere* anche i nostri allievi, come il povero Matteo, ancorchè il docente approfitti di tutte le occasioni per dimostrarne l'infondatezza, la vacuità... *Storie* macabre simili non vengono a contatto invano con la psiche vergine e impressionabile dei fanciulli...

Leggende locali, si, nella scuola, ma non quelle macabre e terrorizzanti. Nulla deve sconvolgere la santa serenità dei fanciulli. Tutto ciò che vuol entrare nella scuola dev'essere passato al vaglio della coscienza etica, estetica e scientifica. Le scuole sono state create per il culto del Bene, della Bellezza e della Verità.

* * *

Altre leggende orripilanti troviamo in una recentissima monografia sur un villaggio del Regno, scritta da un maestro, per i maestri della sua valle e per il popolo.

Bastino alcuni saggi:

I morti ritornano.

Mio nonno credeva fermamente nelle streghe e negli spiriti e raccontava de' casi curiosi e paurosi occorsegli nella sua lunga vita di montanaro; ma che i morti ritornino, no, non ci voleva credere, nè voleva sentirne parlare, e, quando il discorso cadeva lì, egli si arrabbiava, e bisognava tacere. Ma doveva, a sue spese ricredersi.

Il fatto avvenne or è parecchi anni; io era allora poco più che decenne.

Era il giorno dei Morti. La mamma, la sorella ed io eravamo pronte per andare alla Messa, e la mamma disse al nonno, che stava ancora a letto: — Vieni anche tu alla Messa dei morti? —

— Andate voialtre; io resto perchè voglio vedere questi morti che ritornano —

rispose mio nonno con tono ironico. E si voltò dall'altra parte del letto. Noi, sapendo che era inutile insistere, uscimmo.

Quello che avvenne, ce lo raccontò lui stesso, molti giorni dopo, passata la paura entratagli in corpo il giorno dei Morti.

— Voialtre — raccontò il nonno — eravate uscite da circa un quarto d'ora, ed io stavo per riprendere sonno, ma non ne ebbi il tempo chè: ciaf e ciaf, due sonori schiaffi dati da una mano pesantissima mi stordiscono e mi fanno balzare a sedere sul letto. Cos'è? Ho già capito. Con un salto sono a terra, afferro brache e giubba e cappello e fuori a precipizio, come se avessi avuto dietro di me centomila morti pronti a schiaffeggiarmi.

— Sul sagrato potei fermarmi e vestirmi. Ero senza fiato. Ma che... paura, care mie! E che schiaffi! Ne sento ancora il ronzìo nelle orecchie.

— Oh, si, i morti ritornano, ricordatelo! —

La candela macabra.

Era notte alta e un tale, alquanto brillo, se ne tornava a casa sua. Allo svolto d'una via vide camminargli davanti una processione di uomini e donne tutti vestiti di bianco e con una candela accesa in mano. Raggiunse gli ultimi e disse loro: «Démen giùna a ca me 'na candela». Gli venne data, ed egli pure si mise in fila con gli altri.

Così camminò un pezzo, in silenzio. Quando arrivò davanti a casa sua volle fermarsi e si volse al compagno che gli camminava al fianco per consegnargli la candela, ma il compagno non c'era più e tutta la processione era sparita.

Ed egli non aveva nella mano una candela, ma il braccio di un morto!

Le «cà de salt».

Si indicano ancora con questo nome: «Le cà de salt», perchè ivi, si racconta, tenevano le loro feste di ballo nientemeno che i morti, di notte fino a tarda ora.

E si racconta anche che una notte, un gruppo di giovanotti, provenienti da Laveno, attirati dalla luce e dal suono vollero prendere parte alla festa, ed entrati, si misero a ballare, senza conoscere con quali ospiti si trovassero.

Da principio danzarono tra loro, poi, presa familiarità con gli altri ballerini, si mischiarono a loro; ma ecco sul più bello della danza, una voce soverchiando ogni rumore, gridare:

Didàl d'en bel didàl
i vif e i mòre
no i bàla engual!

Istantaneamente cessò il suono e i nostri giovani si trovarono soli, al buio, nel gran silenzio, muti ed esterrefatti».

* * *

Che dire? *Storie* simili non sono state raccolte per gli allievi, è vero; ma a contatto degli allievi verranno senza dubbio, attraverso la famiglia. Esposte così, senza un commento chiaro e schietto, che ne mostri l'infondatezza, queste leggende orripilanti non contribuiranno a rinfocolare, tra i fanciulli, le donne e il popolo, i vecchi terrori? Quei terrori che per secoli rovinarono l'esistenza alla povera gente?

Senza dubbio.

E allora che fare?

Allora ha ragione, cento volte ragione, il prof. Giovanni Crocioni, Provveditore agli Studi a Bologna, di attirare l'attenzione degli educatori sulla necessità di riprendere con ardore la guerra alla superstizioni e ai pregiudizi. Va ricordato che il Crocioni fu tra i primi, nel Regno, a propugnare lo studio della vita locale.

In una lettera aperta al Ministro dell'I. P., apparsa nel suo bollettino *La Scuola nell'Emilia* (aprile 1927), scrive:

...«Io accenno al problema degli errori popolari, che, con parole ormai tradizionali e immutabili, sogliamo chiamare pregiudizi e superstizioni.

Più d'uno, lo so bene da un pezzo, al suono di queste due usuali parole, rimane deluso e si svia, come se il problema avesse ormai perduta la sua attraenza e non meritasse la maggior attenzione. Ed è naturale che così avvenga, poichè sembra ingiusto che si dedichino studi e ricerche, sciupandovi tempo e fatica, a materia che viene svalutata dai vocaboli stessi con cui viene annunziata: errori, superstizioni, pregiudizi. Dovremmo correr dietro alle fantastiche credenze del popolo, alle sue cento utopie, mentre ci attraggono, con magi-

ci inviti, le verità vecchie e nuove delle vecchie e nuove filosofie, delle vecchie e nuove dottrine sulla convivenza sociale?

Ma chi consideri bene il problema degli errori, e lo coordini con quello della verità, e ambedue li metta in rapporto col problema della scuola, dell'educazione nazionale, si accorge subito che il problema è uno solo, e può essere formulato con una sola locuzione, giacchè la scuola ha quest'unico scopo: di rimondare le menti da tutti gli errori e di porre al posto loro le corrispondenti verità. Per modo che l'indagatore e illustratore dei pregiudizi può ritenersi benemerito della scuola almeno quanto il più profondo speculatore filosofico.

E quì non si accenna, Eccellenza, a errori di poco conto e trascurabili, quali potrebbero essere gli anacronismi storici, le sviste geografiche, gli inesatti apprezzamenti di scoperte o di verità scientifiche dimostrate, non si accenna a credenze ingenue e insignificanti, diffuse in quasi tutte le classi sociali, chè da siffatti errori non ripuliremo mai le menti di nessuno, neanche delle persone più colte e addottrinate.

Si accenna, invece, a pregiudizi vasti e complessi, che involgano quasi intera la vita e la deformano e l'abbassano e la inviliscono, mettendola in balìa di potenze oscure e malvagie, esplicantisi solo coll'arrecare danno e dolore; pregiudizi nefasti fermentati in un numero sterminato di poveri illusi, che sono, a dir poco la metà dei cittadini italiani.

Mi è avvenuto pochi giorni fa di passare davanti a un botteghino del lotto la mattina di un sabato. Quanta gente in attesa! che ressa! che ansia! che pietà! Tutti quei miseri (e tanti e tanti altri, di tutte le terre d'Italia!) erano stati trascinati dinanzi al lurido telonio dalla funesta credenza nei sogni, dalla cieca fiducia nella virtù della cabala. Pensare: la cabala in attività e in onore nella terra di Galileo, di Volta e di Marconi! al principio del secolo ventesimo!

Si lesse, mesi fa, su tutti i giornali, che in un comune di Lombardia attirava clienti numerosissimi, fino dai più lontani paesi, un medicastro non meno audace che faceto, e li rimandava tutti soddisfatti, formulando le più strane ricette le quali, più d'una volta, avevano cagionata o accelerata la morte. A una signora, salita lassù dalla lontana Calabria, come sarebbe andata a un santuario miracoloso, sofferente, forse, di esaurimento, ordinò di stemperare, bollendolo, un torso di cavolo, e di bere, sulla mezza notte, quotidianamente, un bicchierino di quel liquido, tenendo distesa la mano verso la luna! Cento altri medicastri, sparsi qua e là per l'Italia, ordinano cure consimili a migliaia di clienti così creduli e ignoranti!

Gabriele D'Annunzio, nel *Trionfo della Morte,* rappresenta il caso del bambino succhiato dalle streghe.

Giaceva il poverino in una piccola culla, come in una cassa mortuaria, smunto, scarnito, verdastro, mettendo un gemito continuo che accorava la madre e le megere che lo attorniavano. Imagini sacre e amuleti gremivano la culla e la casa; preghiere e lamenti risonavano d'intorno. Ma su ogni altro sentimento predominava il terrore «il terrore del malefico notturno contro il quale non valeva nessun esorcismo: il terrore di quegli esseri insaziabili (le streghe) che ormai avevano in potere la casa e non l'avrebbero forse abbandonata, se non coll'ultimo cadavere». Che poteva valere contro la persecuzione delle streghe? Un cero alla Madonna? Una preghiera? Un voto? Chissà? forse ormai tutto era invano: il bambino doveva morire. E morì. La madre divenne pazza dal dolore, si prese il corpicino della sua creatura e se lo portò via. Il padre la seguì. «Che cosa non avevano fatto quel padre e quella madre» per salvare il figliuolo? «Tutte le prove, tutti gli esorcismi. Era andato il prete, e aveva proferito le parole del vangelo dopo aver coperto il capo del bambino con un lembo della stola. La madre aveva sospesa all'architrave la croce di cera, benedetta nel giorno dell'Ascensione; aveva cosparso d'acqua santa i cardini delle imposte e recitato ad alta voce il *credo* tre volte; aveva messo un pugno di sale in un pannolino e chiuso in un nodo, l'aveva legato al collo del figliuolo morente. Il padre *aveva fatto le sette notti:* per sette notti aveva vegliato, nell'oscurità, dinanzi

ad una lucerna accesa coperta da una pentola, attento ad ogni rumore, pronto ad assalire la strega per ferirla. Sarebbe bastato anche un sol colpo di spillo, per renderla visibile all'occhio dell'uomo. Ma le sette veglie erano trascorse invano! Il figliuolo dimagriva e si consumava d'ora in ora senza rimedio. E il padre disperato infine aveva ucciso un cane e aveva messo il cadavere dietro l'uscio, per consiglio d'una maliarda. La strega non avrebbe potuto entrare, se prima non avesse contati tutti i peli della bestia morta...».

E non solo il bambino era morto e la madre impazzita, ma tutta la contrada «era trista: troppo vi allignava la mala razza» delle streghe, che struggeva ad una ad una tutte le vite. E le persone ingiallivano e perivano, i pescatori non facevano più buona pesca, gli agricoltori non facevano più buon raccolto. E tutti vivevano, in una specie di fatale rassegnazione, sotto l'incubo del maleficio terribile ed inevitabile.

Gli accenni del Poeta uno per uno richiamano una pratica superstiziosa e una credenza funesta; ogni atto di quella misera gente risponde a uno dei tanti pregiudizi che infestano le coscienze. Si pensi: le fatture, la jettatura, il malocchio, le streghe, i lupi manari, i mazzamurelli, e poi l'incubo, i pronostici di futuri mali, gli uccelli e gli altri animali di cattivo augurio, e mille altre ubbie cosiffatte.

Chi volesse avere un'idea di quanti pregiudizi ribocchino le menti dei popolani d'Abruzzo (e di quasi tutte le altre regioni italiane), legga le pagine del D'Annunzio su i pellegrinaggi, su i voti, sulle medicine usate dal popolo, legga il *Trionfo* o, se meglio gli piaccia, le *Novelle della Pescara* o la *Figlia di Jorio*, e vedrà che ricchezza, che varietà di errori! Vedrà come se ne aggravi la miseria morale e spirituale del popolo, impedito da questo ceppo nefasto di elevarsi e di progredire. E sentirà una commiserazione ineffabile, un bisogno prepotente di gridare contro il pregiudizio, di muovere in guerra disperata contro di esso, vero nemico acerrimo della nostra razza.

Ebbene, contro sifatto nemico nessuno leva la voce, nessuno alza la mano; la stessa scuola rimane inerte e indifferente. La scuola correggerà qualche errore popolare in fatto di scienze o di storia, in fatto di morfologia e di sintassi, ma non si occuperà degli errori fondamentali che annebbiano la mente del popolo e lo trattengono allo stato selvaggio...

Occorrerebbero pagine e pagine solo per indicare i nomi degli innumeri pregiudizi, le pratiche superstiziose contro tutti i malanni. Chi potrebbe, senza lungo discorso, indicare e illustrare gli amuleti o talismani, che il popolo riverisce contro tutti i pericoli? chi potrebbe segnalare le forme del tatuaggio, ancora così diffuso in buona parte d'Italia? chi noverare le costumanze più o meno selvagge che imperano sovrane nello svolgimento della vita?

Eppure, ripetiamolo, di questo stigma che bolle e offenda il nostro popolo, che lo attarda sulle vie della civiltà, nessuno si occupa, nessuno si dà pensiero. La scuola, che ha pure l'obbligo di snebbiare le menti, di avviare le nuove generazioni, se ne disinteressa.

Nè potrebbe comportarsi altrimenti, poichè nessuno ha richiamati gli insegnanti su questo, che è problema capitale, nè ha fatto loro obbligo di apprenderlo.

Questa impreparazione, questa incuria, questa deficienza sono deplorevoli e perniciose: conviene opporre ripari.

Non si chiede, naturalmente, che il folklore diventi materia di insegnamento nelle scuole elementari: non è necessario e sarebbe superfluo, giacchè lo spirito del folklore è nell'animo di tutti i popolani, che se ne possono considerare maestri. Si chiede che gli insegnanti conoscano essi il folklore, che sappiano quali pregiudizi infestino le semplici anime popolari; si chiede che, forniti di tali nozioni e conoscenze, combattano, abilmente, autorevolmente i pregiudizi e le superstizioni del popolo. Solo così la scuola diventerà formativa, efficace. Finchè essa non si dia cura di estirpare siffatti errori, più ancora che di fornire le nozioni che vuole il programma, getterà indarno le sue fatiche. Chi rimanga sotto il peso del pregiudizio, non è uomo moderno, non è uomo civile; la scuola che non lo estirpi non contribuisce ai fini supremi della civiltà. L'avere appiccicate alcune

(poche o molte che siano la cosa non varia) nozioni nella mente del bambino, non vuol dire affatto averlo educato: in breve tempo le nozioni cadranno, e il bambino si ritroverà nella stessa ignoranza dei padri.

O la scuola muta la mentalità dell'alunno, o sciupa il suo tempo.

Contro così grave jattura, che frustra e inutilizza quasi per intero il lavoro della scuola elementare, solo un rimedio s'affaccia: istruire i futuri isegnanti sulla entità e natura del folklore, come fanno le altre nazioni. Istruirli negli istituti magistrali, che preparano i maestri; istruirli nelle università, ove si formano i professori. Bisogna creare la nuova milizia, per gettarla contro il nemico formidabile; bisogna indire l'aspra battaglia, che sarà gloria della scuola aver vinta.

Eccellenza, la mia lettera è scritta per questo. Uomo di scuola, ho desiderato segnalare il grande problema, che tutti trascurano, per aver l'onore di suggerire al Governo Nazionale la necessità di fare un passo innanzi sulla via della riforma, sviluppando un principio già contenuto, in germe, nei programmi. Creda l'Eccellenza Vostra, che non v'ha riforma più urgente, più importante di questa, e che nessuna riforma darebbe, in breve giro di anni, frutti più segnalati e cospicui...».

Così il Crocioni.

* * *

Venendo a noi, e concludendo: niente *storie* orripilanti e terrori notturni, causati da streghe, diavoli, folletti, lupi mannari e poveri morti, i quali ultimi dormono in pace nel camposanto e non hanno mai fatto male ad anima viva; guerra abile e tenacissima a tutte le superstizioni, a tutti i pregiudizi; e avanti con l'utilissimo *orto-giardino* e con la lezione settimanale, poetico-scientifica, all'aperto, sulle piante e sui fiori, sugli animali domestici e sugli animali selvatici, sui lavori agricoli e forestali e via dicendo (V. per es., il *Programma Negri);* avanti con le visite alle *botteghe* degli artigiani (falegnami, zoccolai, fabbri, calzolai, ecc.), agli apiari, ai caseifici, alle segherie, ai panifici, ai mulini, ai magli, alle case in costruzione, agli *alpi* dei pastori, alle industrie locali ecc. E dove lasciamo gli arrotini, i *magnani*, i segantini, i seggiolai, i carbonai, i boscaiuoli, gli spazzacamini, i cenciaiuoli, i lattonieri, i merciadi ambulanti, gli ombrellai? Quale ricchezza di argomenti e di studi...

Procedendo in tal guisa avremo la scuola poetico-realistica e saremo in armonia con *la lettera* e con *lo spirito* del nuovo Programma delle Scuole Maggiori.

Le leggende orripilanti è sufficiente che le raccolgano, personalmente, i docenti, come studiosi di folklore.

La famiglia Caccia di Morcote.

I.

Desiderata.

Le sarei grato, egr. Sig. Direttore, se inserisse nell'*Educatore* le seguenti domande, alle quali certamente non mancheranno fra i suoi lettori le persone in grado di rispondere:

1. L'*Antonio Caccia* del Museo d'Arte visitabile sul quai di Lugano, era cittadino ticinese o profugo italiano?

2. Mi consta d'un opuscolo: *La Nationalité Italienne, Lettres de Philadelphie à ses amis* (Bruxelles et Leipzig, Kiessling, Schée et Cie. 1855), pubblicato anonimo, ma che dev'essere di Antonio Caccia, poichè la copia che ne abbiamo al Museo degli Esuli in Como porta manoscritta la dedica: «*A son neveu Louis Maspoli l'auteur Dr. Antonio Caccia*». Si tratta del medesimo Caccia delle raccolte d'Arte di cui sopra?

3. Ho pure al Museo: «*L'Impero Celeste, Lettere di un Cinese ad un Europeo* pubblicate dal *Dr. Antonio Caccia*». (Milano, Soc. Tip. dei Classici Ital. 1858) e inoltre: «*Il Castello di Morcote o Dispotismo e Libertà*, racconto del *Dr. Antonio Caccia*» (Milano, presso Francesco Sanvito, 1862) Questi due libri li ho potuto trovare presso due librerie antiquarie di Milano e di Napoli. Sono del medesimo autore?

4. Anni fa conobbi a Lugano il sig. Vir-

gilio Lampugnani, erede o parente del Caccia del Museo d'Arte, il quale poi si trasferì a Trieste. Mi consta che a Trieste v'è una via della città dedicata ad Antonio Caccia. Deve dunque essere noto per benemerenze patriottiche anche nell'Istria.

Io sarei grato a chiunque, avendo opuscoli o giornali, che parlarono di Antonio Caccia, me ne inviasse pel Museo (o anche solo in prestito) un esemplare, o potesse fornirmi dati *biografici* intorno a codesto (che io suppongo *un esule)* interessante scrittore. Quanti operosi e benemeriti rimasero ignoti, dimenticati! E di questi io mi appassiono in ricerche a preferenza.

Arcangelo Ghisleri.

II.

Morcote, 15 Novembre 1927.

Egregio Signor Prof.re Pelloni,

Mi è oltremodo grato poterla informare di quanto il Chiarissimo Prof. Arcangelo Ghisleri richiede. Devo però, per ordine genealogico, mettere qui sotto i nomi dei fratelli *Caccia,* (che ebbero parte importante nel loro paese,) oriundi morcotesi e di famiglia patrizia, figli di *Lorenzo Caccia* e di Marianna Scaramuzzi, nativa di Porlezza.

1786 - n. *Ambrogio, Ing. geom.,* che ebbe incarichi dal I. Napoleone, di lavori stradali in Romagna.

1790 - n. *Don Giuseppe,* Prof.re di Teologia nel Collegio Gallio di Como.

1793 - n. *Luigi* Arch., che lavorò nell'arte sua a Trieste, Lubiana, Udine in Dalmazia e a Gorizia, formandosi un cospicuo patrimonio. Fondatore dell'Asilo Infantile di Morcote e padre di *Antonio Caccia,* fondatore del Museo di Belle Arti in Lugano.

1806 - n. il *Dottore Antonio Caccia* scrittore storico, patriota e medico valentissimo, e poliglotta emerito, zio del sopradetto Antonio Caccia del Museo di Lugano.

1809 - n. *Domenico,* Prof.re di Chimica e Insegnante di Latino e Lingua Italiana nell'anno 1855-1861 nel Liceo Cantonale di Lugano.

1811 - n. *Giovanni,* Ing.re, fondatore dell'Asilo Vecchiaia in Morcote, e che, in unione col fratello Dr. Antonio, dotò il paese di tre fontane di acqua potabile.

1788 - n. *Abbondio,* arch., morto a Trieste in giovanissima età.

Tutti i Caccia furono cittadini ticinesi e dimorarono lungamente in Italia.

* * *

Ed ora, ai *Desiderata* del Prof. Ghisleri, rispondo quanto segue:

1. *Antonio Caccia,* fondatore del Museo di Belle Arti in Lugano, era cittadino ticinese e figlio di *Luigi Caccia:* nacque in Trieste da madre dalmata; visse la maggior parte della sua vita a Trieste, sua città natale: salvo pochi mesi d'estate, nei quali si trasferiva a Lugano nella sua Villa della Malpensata (ora passata alla città) lungo il lido, ora Riva Antonio Caccia. Scrittore e letterato di valore, artista e filantropo; si dedicò pure all'arte tragica e scrisse in poesia il *Cesare Borgia, Ademaro* ed altri lavori in prosa e poesia. Il *Cesare Borgia* venne anni fa, rappresentato al Politeama Rossetti di Trieste ed ebbe un vero successo: protagonista Tomaso Salvini, il celebre attore. Scrisse così il libretto, come lo spartito dell'opera *Gli Elvezi* (1886). Nei tempi che il Lombardo Veneto era in mano dell'Imperial Governo Austriaco (1858 mi pare) *Antonio Caccia* si trasferì in Piemonte, a Torino, colla famiglia, dove erano convenuti molti Esuli dell'Italia irredenta e ricercata dalla polizia: le sue migliori opere di spirito patriottico vennero alla luce a Torino. Nel *Bollettino storico* del 1880 Emilio Motta parla di un'opera letteraria scritta da Carlo Catanzaro (Firenze) col titolo di *Simpatie letterarie* e dove si parla di G. Revere, A. Maffei, P. Giacometti, G. Carcano, Gherardi del Testa e di Antonio Caccia.

2. Il *Dottore (Dr.) Antonio Caccia* (zio dell'Antonio Caccia del Museo) è l'autore dell'opuscolo «*La Nationalité Italienne*» (Museo degli Esuli, Como) *Lettres de Philadelphia à sès amis* (Bruxelles - Leipzig; Kiesshing-Schée et Comp.; 1855), che porta manoscritta la dedica: *à son neveu Louis Maspoli, l'auteur Dr. Ant. Caccia.* Non si tratta dunque del Caccia Ant. delle raccolte d'arte, ma di suo zio.

3. Le opere: *L'Impero Celeste, lettere di un cinese ad un Europeo.* (Milano, Societa

Tip. dei classici Ital., 1858) e *Il Castello di Morcote o Dispotismo e Libertà* (Milano, presso Francesco Sanvito 1862), sono opere del Dr. Antonio Caccia. *Il Castello di Morcote*, porta la dedica a *Domenico*, suo fratello (mio padre). Nel 1861 il Dr. Ant. Caccia aveva pronte per le stampe *Mes mémories* e *l'orpheline tessinoise*. Furono stampate? La sottoscritta nipote, possiede nella sua biblioteca le seguenti opere di suo zio Dr. A. Caccia: (*1845*, Tipografia Giuseppe Bianchi, Lugano) *Un viaggio in Grecia, Costantinopoli, Odessa e Crimea*, scritto in forma di lettere e dedicato al Conte Alfonso Mattis di Alessandria (Piemonte), suo caro amico di adolescenza; (*1848*, Tipografia Fioratti) *La Russia*, con dedica a suo nipote Ant. Caccia; (*1850*, presso George Franz, editore, Monaco) *Europa ed America o Scene della vita*: (*1868* Genève, Leipzig, Milan) *Eloge de la Burocratie au Progres*; (*1872*, presso Ajani e Berra, Lugano) *Napoleone III.*, poema storico politico, con dedica a suo fratello *Luigi Caccia*.

Intrepido viaggiatore, percorse non so quante contrade a scopo di studio: fu il primo ticinese che penetrò in Cina, dalla Russia, percorrendo la Siberia nel 1848, (vedi *Russia*). Nel 1845-1846 intraprese un lungo viaggio nelle Indie Occidentali, in Columbia e negi Stati Uniti d'America (che visitò due volte). Il Dottor Antonio Caccia era poliglotta emerito: parlava nove lingue e dialetti slavi. Fece i suoi studi a Como nel Collegio Gallio, si perfezionò a Roma e si recò indi in Baviera all'Università di Witzburg. Nel 1831, lo troviamo a Edimburg (Scozia)e a Cambrige, dove si laureò in botanica e medicina legale; e nell'anno 1835 passa in Russia e si stabilisce a *Mosca*, ove da quel *Consesso metropolitano*, viene ammesso all'esercizio dell'arte sua, vivente Nicolò II, zar delle *Russie*. A Mosca visse in intimità coll'Ambasciatore Conte Litta, che lo ebbe carissimo; del Litta si avevano lettere a lui dirette, le quali andarono smarrite, e un ritratto con dedica *al Dr. Antonio Caccia*. Era pure legato d'amicizia intima col Dr. Foresti (martire di Spielberg), cui, più tardi nel 1848-1850, trova esule a New-York (Nord-America), assieme con lo scultore, già celebre, Antonio Piatti, di Porto Ceresio (*Porto Morcote* come allora si chiamava), autore della bellissima statua di *Rebecca* e del *Giovane Agricoltore*, lavori eseguiti in Roma.

Del suo incontro in California nel 1848, col celebre Giacomo Sutter, fondatore dello stabilimento agrario *Nuova Elvezia*, si dirà un'altra volta.

Lettere dirette al Dottor Antonio Caccia da Giuseppe Mazzini vennero stampate sull'*Antologia Italiana* circa il 1888-1890: erano in possesso di mio fratello Emilio, in Montevideo. Parecchi manoscritti inediti, composti negli ultimi anni di vita, nel suo soggiorno di *Miralago* a Morcote e lettere, documenti e autografi preziosi, andarono smarriti o trafugati da persona che con tutta probabilità li cedette per compenso.

Mio zio Dr. A. Caccia amava l'Italia, quanto il suo paese; era credente in Dio, e fu un grande e fervente repubblicano. Quando fu stanco di peregrinare, e dopo lunghi soggiorni a Roma, Napoli, Torino, Bruxelles, Monaco, e in Germania, ritornò nel suo bel Ticino Italiano, vi costruì la tanta sognata villetta di *Miralago* e nella quiete di quella piccola casa (*parva domus, magna quies*) passò gli ultimi anni di sua vita, cioè fino al 1875, epoca della sua morte. Lasciò una somma alla Confraternita di S. Maria degli Angeli in Lugano, che possiede diritto di patronato sulla chiesa del S. Salvatore, per essere seppellito lassù. Il fratello *Ing.re Giovanni Caccia*, consegnò alla suddetta confraternita il denaro, ma volle seppellire il fratello a Morcote nel Mausoleo di famiglia. Entrando nell'umile chiesuola del S. Salvatore, appesa alle pareti sta una epigrafe col nome del *Dr. A. Caccia*, la quale ne rammenta l'ingegno come poliglotta, scrittore e medico.

Del Dr. Antonio Caccia si potrebbe parlare moltissimo! Nel *1855* concorse al Politecnico di Zurigo come Prof.re di letteratura e lingua italiana. I tempi e le opinioni erano allora così poco favorevoli che il povero Dr. Caccia dovette far fagotto e ritornarsene al di qua delle Alpi per consolarsi delle amarezze sofferte. A Berna soggiornò parecchio tempo in casa di Stefano Franscini del quale era intimo amico.

A 30 anni il Dr. Antonio Caccia entra a far parte della Guardia Nazionale del Ct. Ticino con brevetto di *Colonnello* firmato dal Landamano Generale A. Luvini.

Nella quiete del suo Miralago e per sfuggire all'ozio, scrisse corrispondenze a diversi giornali di Germania, Inghilterra e Francia (*Gazzetta de Berlin, Courrier Français, Times,* ecc.) Nel 1875, dopo breve malattia, si spense a Como in una clinica, dove aveva voluto essere condotto.

4. Il signor V. Lampugnani non è diretto parente dell'Antonio Caccia del Museo. Il detto Caccia Ant. aveva sposato a Trieste, la vedova di Giuseppe Bedinello, Elena de Lanzo di Palmanova, con due maschi e due figliuole: da una di queste nacque il sig. Virgilio Lampugnani: la madre aveva sposato l'avv.to Giuseppe Lampugnani di Sorengo. Cresciuto in famiglia il sig. Virgilio Lampugnani godette le simpatie di Ant. Caccia, il quale, morendo, lo istituì Esecutore testamentario e depositario di tutte le sue opere letterarie, la maggior parte inedite.

La città di Trieste, largamente benificata da Antonio Caccia ha dedicato a lui una *Via della Città*. Per benemerenze patriottiche, egli era conosciutissimo non solo a Trieste, ma anche nell'Istria e a Udine. Nell'Istria, a Salvore, Comune di Pirano possedeva una immensa tenuta di circa sei milioni e mezzo di metri quadrati di terreno, con molte colonie: era pure padrone della Pineta di Udine, divisa dal Tagliamento, per un percorso di 18 chilometri. Alla sua morte legò al Comune di Pirano quel possedimento di Salvore, che comprende mezza punta Salvore e confina con Buje. Sulla facciata della Chiesa di Salvore un'epigrafe esprime riconoscenza per il generoso benefattore.

A ricordo di gratitudine
questo sculto.
Al nome venerato
di Antonio Caccia
cittadino della libera Elvezia,
che queste terre di Salvore
nella storia famose
a Lui
per delizie di soggiorno
dilettissime
legava,
lascito generoso,
con intendimento
di pubblico bene.

Il Comune di Pirano, 18 Marzo 1893,
trigesimo della sua morte.

Legò pure al Comune di Udine per opere di beneficenza, la sua *Pineta* da lui chiamata la *Prediletta*. La città di Udine vendette due anni fa la Pineta per 4 milioni di Lire e divise la metà fra i Comuni di Latesana, San Michele, Caorle, per opere pie come al testatore. Delle sue case in Trieste istituì Erede il Comune di Lugano, salvo legati a enti e persone, vita natural durante: morì in Lugano il 19 Febbraio 1893 alla vigilia della lotta elettorale fra conservatori e liberali: sfidando le intemperie della stagione, aveva voluto venire nel Ticino per rendere il suo contributo alla vita civile del suo paese ardentemente amato. Sarebbe bene sapere dove si trovano le *opere* inedite di Ant. Caccia. Delle opere pubblicate io possiedo:

Ademaro (tragedia) (Giuseppe Bernardoni di Giov. Milano); *Cesare Borgia* (tragedia) (G. Bernardoni di Giov. Milano); *La conquista di uno zio*, data per molti anni sui teatri di prosa, (commedia).

Le opere che non conosco e mancano sono (forse alcune inedite):

Andrea Doria (tragedia); *Pensieri varii; Cincinnato* (trag.); *Alessandra* (tragedia); *Bacbanno* (trag.); *D. Giulio d'Este* (trag.); *I due secoli* (commedia); *Abelardo ed Eloisa* (tragedia); *Il filosofo logico* (commedia); *Cencio Mosca* (commedia).

* * *

Di *Domenico Caccia* (mio padre) è giusto e doveroso rammentare come egli fosse chimico distintissimo. Compì i suoi studi a Pavia; a Parigi sotto i Prof.ri della Facoltà di quella capitale, *Thenard* e *Dumas*, si perfezionò in botanica e chimica. Latinista valente insegnò nel Liceo Cant. in Lugano dal 1855 al 1861, come Prof.re di latino e lingua italiana. Di lui si ha una raccolta di poesie, con prefazione, in forma di lettera al figlio Emilio, di Giuseppe Curti, amicissimo di mio padre: dall'adolescenza fino alla morte sempre si amarono.

Di Lui, il caro e buono Prof. Curti scriveva:

« Sì, io gli fui compagno di scuola, e « poi amico affezionatissimo fin che visse; « e tu, Emilio mio, allora piccino, mi vede- « sti piangerne con sommo dolore la perdi- « ta. Già nell'età giovinetta ebbi sovente « cagione di ammirare il felice ingegno, il « gentile costume e l'intenso amore agli stu- « di. Quando fece l'esame di chimica all'U- « niversità di Pavia, diede sì splendide pro- « ve di scientifico acquisto da destare la « meraviglia degli stessi professori. Nell'e- « tà adulta quella naturale modestia che « lo accompagnò giovinetto, parve andar « crescendo in lui e tenerlo come ascoso ai « concittadini, mentre altri suoi coetanei, « assai meno forniti d'ingegno e di coltura « lo passarono negli onori civili. Così va « nell'umano consorzio, che spesso il meri- « to si rimane oscuro non rispondendogli « giustizia nè favor di fortuna !».

* * *

Emilio Caccia: fece i suoi studi nel Collegio Gallio a Como, dove conseguì il baccellierato in belle lettere. A 17 anni si reca a Genova per entrare nella marina e terminare i suoi studi matematici all'Università; due anni dopo, chiusi i concorsi e non potendo proseguire i suoi studi di nautica, decide di fare un viaggio, si reca a Montevideo e prosegue, dopo pochi mesi, per l'Argentina, per stabilirsi a Buenos Aires. Colà entra nel giornalismo e scrive nella *Patria Italiana.* Fonda più tardi, in unione con E. Donegani, la *Voce del Ticino,* organo liberale-radicale: fa parte di tutte le società politiche e diventa l'oratore ricercatissimo della Società degli svizzeri ticinesi: non c'è commemorazione della Patria lontana, non un'adunanza dove *Emilio Caccia* colla sua eloquenza non porti la sua vibrata parola. Così visse vari anni: alfine, per aver notizie di suo fratello e a scopo di descrivere il suo viaggio, si reca fino alle *Missioni,* abitate, secoli fa, dai padri Gesuiti e da indi. Ritornato in patria mise alle stampe il suo libro col titolo *Uruguai e Missioni in rapporto all'Emigrazione* (1885, Stabilimento Civelli, Milano); libro che per essere tuttavia di grande attualità, avrebbe dovuto avere maggior considerazione, dai nostri concittadini in rapporto all'emigrazione.

I *Profili di poeti ticinesi,* apparsi nella *Gazzetta Ticinese,* l'anno scorso (Marzo 1926) e così bene scolpiti dall'egregio avv. Nino Greppi, mettono nella sua vera luce il talento di Emilio Caccia come poeta.

Sul finire dell'anno 1886, Emilio Caccia riprende la via dei mari e per la seconda volta si stabilisce a Montevideo, la bellissima capitale dell'Uruguai, dove per benemerenze patriottiche e altruismo diventa necessario alle società dei lavoratori e figli d'Italia.

Nella Loggia *Giordano Bruno* viene nominato conferenziere e di lui si hanno alle stampe una dissertazione filosofica sopra Giordano Bruno e un'altra su Gaetano Bini. La sottoscritta conserva fasci di manoscritti, giornali e poesie del suo amatissimo fratello Emilio, che farà stampare se avrà vita ! Egli morì d'influenza a Montevideo nel 1892, nell'età di 44 anni. Se fosse vissuto avrebbe scritto la Storia degli artisti ticinesi all'estero ed in patria.

Egregio signor Prof.re voglia gradire i miei distinti saluti.

Devotissima

Amalia Caccia ved. Anastasio.

III.

Da anni veniamo stimolando gli amici di Morcote a scrivere una monografia sul loro Comune, assai importante, così per le bellezze naturali, come per i ricordi storici. In uno studio siffatto, un nudrito capitolo dovrà essere dedicato alla Famiglia Caccia, una delle più insigni del Ticino per fervore di mente, operosità, filantropia; e una delle più... dimenticate.

Che sa la nostra generazione, che sanno i Ticinesi di uomini come i due *Antonio Caccia ?* Poco più di zero. Bisognerà rimediare. I Caccia han girato e descritto mezzo mondo. Perchè, non pubblicare, per es., un'*Antologia,* annotata e illustrata, delle loro pagine più vive, pittoresche e istruttive ? E perchè non uno studio complessivo sulla loro vita e sui loro scritti editi e inediti ?

Vive grazie, intanto, all'infaticabile prof. Ghisleri e all'esimia e gent.ma Signora Amalia Caccia Ved. Anastasio, discendente degnissima di ì egregia Famiglia. Ora che il silenzio è rotto, verremo pubblican-

do altre pagine sui Caccia. Nel prossimo fascicolo diremo dei *Sonetti finanziari* (Lugano, Tip. del *Repubblicano*, 1866). *L'Educatore* è aperto a chi avesse qualche cosa da dire o da proporre per ricordare e onorare uno dei più benemeriti casati del paese.

Mostra di sussidi didattici a Como
per lo studio delle Scienze fisiche e naturali nelle Scuole elementari.

Promossa (V. *Educatore* di agosto) dal Museo Circolante G. Casartelli, dell'Istituto Carducci, ai primi di maggio 1928, si terrà in Como una *mostra di sussidi per lo studio delle scienze fisiche e naturali, apprestati da insegnanti o da scolari delle scuole primarie di Lombardia, individualmente o in gruppo.*

La mostra non avrà carattere di gara ed è quindi desiderio dei promotori che maestri e scolari non siano distolti dal loro lavoro normale per una improvvisazione (come tale più o meno sincera) di saggi esemplari, ecc.

La mostra mira invece a raccogliere quanto di meglio, *dal punto di vista della didattica delle scienze*, è stato prodotto dal meditato e paziente lavoro di quegli insegnanti e di quelle scolaresche che, di propria iniziativa, si sono già occupate in modo particolare dello studio delle scienze fisiche e naturali, perchè questo materiale offra argomento di studio, esempio e preciso incitamento a coloro che ancora non se ne sono occupati.

* * *

Una circolare dei promotori avverte che particolarmente desiderati sono quei sussidii che favoriscono più di ogni altro la spontanea attività d'osservazione, di collezione, di esperimento e di invenzione tecnica del fanciullo; che, in breve, rispondono ai criteri della «scuola attiva».

La divisione dei fatti naturali in geo-mineralogici, botanici, zoologici, ecc. è piuttosto atta a falsare che ad arricchire il concetto di *«vita della natura»* e ogni sforzo deve essere fatto nella prima scuola per dare, in modo suggestivo e pur insieme compatibile colle curiosità del bambino, il senso di interdipendenza dei fatti e degli oggetti di natura. Anche lo *«studio dell'ambiente»* non può essere veramente tale se non mostra i rapporti di ogni fatto rilevato con tutti gli altri circostanti.

Presenteranno dunque speciale interesse e valore anche tutti i materiali (esemplari, fotografie, disegni, schemi, ecc.) atti a mostrare nel suo complesso e nel suo intreccio la vita di particolari ambienti accessibili al ragazzo del popolo (prato, bosco, campo, risaia, ruscello, fiume, orto; cantina, granaio, ecc.)

E poichè lo studio della natura, così per il bambino, come per lo scienziato, deve tradursi in una visione d'assieme di qualche ordine di fatti, visione a cui si accompagni un sentimento, saranno assai graditi sussidii (grafici o concreti) predisposti a tale fine, e specie per l'apprezzamento estetico della natura, dato che l'ingegnosità del maestro sappia superare le non poche difficoltà di far risultare questo attraverso l'esposizione di un numero relativamente piccolo di oggetti.

Collezioni ed esemplificazioni avranno naturalmente la massima importanza didattica se fatte con esemplari nostrani, fra i più accessibili al popolo, e con precise indicazioni di tempo, di luogo, di nomi dialettali, ecc. (studio dell'ambiente).

Uno sforzo particolare vuol essere fatto per rendere più facile lo studio della biologia vegetale e animale anche agli alunni delle grandi città, nei quartieri spiccatamente industriali, attraverso organismi e fatti che possano essere osservati in un'aula comune.

Anche materiali o singoli oggetti di pochissima apparenza, apprestati con sincera e originale concezione, *possono avere grande interesse per gli studiosi di didattica delle scienze, quindi incoraggiamo i maestri più volonterosi e più modesti a non ristarsi dall'inviare alcunchè per il solo fatto che l'esteriorità ne fosse molto povera.*

* * *

All'intento di favorire i maestri che hanno sviluppato l'insegnamento delle scienze attraverso lo studio dell'ambiente saranno pure accolti sussidii e saggi relativi allo studio delle attività locali, *in quanto tale studio si riconnetta strettamente ai rapporti della popolazione scolastica con precisi fatti naturali caratteristici del luogo.*

Poichè la mostra ha piuttosto lo scopo di promuovere lo studio e il progresso didattico nel campo in questione, che quello di stabilire graduatorie di merito fra gli insegnanti, i docenti che intendessero partecipare alla mostra con materiale di nuova preparazione e desiderassero delucidazioni e consigli sono invitati a rivolgersi liberamente al Museo Scolastico Casartelli.

* * *

Le scienze per le quali saranno accolti sussidii sono le seguenti: *Fisica - Chimica - Geografia astronomca e fisica - Meteorologia - Geologia - Mineralogia - Botanica - Zoologia.*

Il termine «sussidii didattici» sarà inteso nel senso più largo, con la sola esclusione di quelli prodotti commercialmente o che abbiano caratteri e fini commerciali.

Fotografie, disegni, tavole e affini dovranno avere note di originalità e presentare speciale importanza per il criterio didattico a cui rispondono nel soggetto o nella presentazione del medesimo.

Analogamente i prodotti dell'attività scientifica delle scolaresche, *specie in fatto di disegni*, saranno accolti solo in quanto illustrino un particolare indirizzo di studio e nella quantità minima sufficiente a esemplificare tale indirizzo.

Le fotografie, le figure, tavole, tabelle; grafici, pagine d'erbario, ecc. di formato inferiore a cm. 50 x cm. 50 dovranno essere raccolte (non volanti) in albi o cartelle, o legate fra loro a guisa di libro e numerate.

Ogni oggetto o gruppo di oggetti dovrà portare cognome e nome dell'insegnante (ed eventualmente quello dello o degli scolari diretti autori), indicazione della classe, del luogo, del tempo in cui fu preparato.

E' condizione di accettazione che ogni oggetto o gruppo di oggetti sia accompagnato da una brevissima nota, sia pure manoscritta, in cui sia spiegato il fine ed eventualmente il particolare criterio didattico a cui esso risponde. La nota potrà essere applicata all'oggetto stesso.

Le pubblicazioni a stampa saranno ammesse se presentate dall'autore, solo se valgano al illustrare *in modo diretto e preciso* il materiale esposto.

Le collezioni esemplari di natura saranno accolte solo ove siano state fatte secondo criteri didattici o tecnici nuovi e solo nello sviluppo minimo sufficiente a esemplificare tali criteri.

Il Comitato, pur non potendo impegnarsi sin da ora a rifondere spese di trasporto, invita quei docenti che non potessero incontrare tale spese a fare motivata richiesta di sussidio alla Presidenza della Mostra, per il tramite del proprio Ispettore, fornendo dati precisi sulla qualità, quantità e peso della merce.

* * *

Ogni comunicazione epistolare andrà indirizzata impersonalmente a: *Mostra didattica presso il Museo Casartelli - Istituto Carducci - Como.*

Il materiale da esporre dovrà essere consegnato o inviato franco di porto non oltre il giorno 20 aprile p. v. al Museo Scolastico G. Casartelli, presso l'Istituto Carducci, viale 28 Ottobre, Como.

Si invitano coloro che intendono partecipare alla mostra a darne avviso entro il mese di marzo, con un sommario elenco del materiale che desiderano esporre e indicazione approssimata dello spazio necessario.

In difetto di che gli ordinatori della mostra non potranno prendere impegno di far posto al materiale inviato.

* * *

«Questo Museo (scrive il prof. Maurilio Salvoni, anima della Mostra) si propone di assecondare in vario modo l'opera degli insegnanti che intendono partecipare alla

mostra, ma certo sembra a noi che un insegnamento delle scienze che risponda ai criteri della pedagogia idealista e della riforma in corso, presupponga innanzitutto uno studio accurato dell'animo con cui il bambino si volge ai fatti della natura; e ricerche in proposto, per le quali daremo anche qualche suggermento, costituirebbero per se stesse un prezioso contributo alla Mostra in parola, la quale mira piuttosto che a stabilire graduatorie di merito fra gli insegnanti, a promuovere lo studio e il progresso didattico nel campo considerato.

«Per questo cominciamo col riportare oggi, frammentariamente (purtroppo la tirannia dello spazio non ci consente di darlo per intero) il capitolo «The skeptic» («lo scettico») del bellissimo libro di *Joseph Lee - Play in education* («Il giuoco nell'educazione»), capitolo nel quale le condizioni psicologiche infantili, che stanno alla base di ogni studio della natura e di ogni insegnamento scientifico nell'età della scuola primaria, sono magistralmente e vivacemente descritte.

«Crediamo d'altronde che nelle pagine che riportiamo sia implicitamente tracciato tutto un programma di lavoro scolastico.

«L'autore, che nel precedente capitolo ha descritto l'«età drammatica», l'età dell'intuizione, della concezione delle cose come di un tutto, di cui il bambino afferra nell'assieme il significato e lo scopo, spesso in forma poetica, passa qui ad illustrare il periodo tra i sei e gli undici anni, in cui alla fase dell'intuizione segue quella dell'esperimento, dell'imperioso bisogno di conoscere le qualità specifiche delle singole cose, il loro uso pratico e le loro restrizioni, di definire i confini del mondo con cui dovrà trattare. Questo periodo di vita egli chiama «the big injun age»; noi potremo forse dire *«l'età delle bravate»*:

«L'età «delle bravate», dal suo lato intellettuale, è, come Froebel ha detto, l'età dell'esplorazione, in cui il fanciullo rigira ogni sasso per vedere ciò che vi è sotto, s'arrampica sugli alberi per scorgere le ignote contrade che stanno al di là della siepe del giardino, e, quando va a passeggio, ritorna poi con sorci e ragni e altri tragici (!) e impressionanti esemplari nelle tasche. Il ragazzo si compiace di prendere scorciatoie non perchè realmente pensi che siano più brevi, ma perchè sa che così probabilmente incontrerà pantani e siepi, e giardini e pollai, e «paludi, e passaggi e barriere», e altri simili pericoli e avventure care alla sua immaginazione.

Questa è l'età delle collezioni - di ossa, scarafaggi, farfalle, uova d'uccelli, conchiglie, pietre, francobolli, monete, bruchi, ecc., è l'età del tesoreggiare..., l'età in cui quasi ogni oggetto appare degno di investigazione, e in cui, fuori di scuola, *difficilmente il fanciullo vede od ode cose che non lo interessino* (nota l'autore che, a strano contrasto, la scuola invece sembra essere andata in cerca di nozioni che non interessano punto lo scolaro).

Questa specialmente è per il fanciullo l'età in cui entrare in rapporto con la natura, non per conoscenza appresa dai libri o per apprezzamento platonico, non attraverso liste di nomi scevri di esperienza, ma mediante la vista e il tatto, il gusto e l'odorato, ed entrando in famigliarità con tutte le specie di fatti, con uccelli e bestie e onde e vento e fuoco e elettricità... Il fanciullo di questa età dovrebbe vivere in campagna. Quì è il mondo che risponde alla sua curiosità profetica, e ove sono adunati quegli oggetti e quelle opportunità che rispondono ai suoi istintivi interessi...

Questa per il fanciullo, è l'età dell'analisi, dell'investigazione, dei primi esperimenti della mano, per risolvere difficoltà e quesiti presentati sia dalla natura, che dall'uomo; questo è il tempo di vedere com'è fatta di dentro la bambola, di localizzare il verso nell'agnello belante, di scoprire ciò che fa girare la ruota. E' il tempo di esplorare le proprietà gustative dell'acetosa, o dei germogli del faggio, dell'abete o del tiglio, di erbe, di ghiande, di noci e nocciuole; il tempo di inaudite scorpacciate di more, per non dire di quei giorni disastrosi in cui il lampone è amato senza alcuna prudenza, e delle poco simpatiche esperienze gustative col sapone, le castagne d'India ed altro di attraente aspetto. Il bambino è un discepolo convin-

to del metodo di laboratorio, di provare le cose col fuoco e l'acqua e il tatto e il gusto...

... questo è il tempo di scoprire che cosa si può fare di più interessante con le cose più diverse, come esse possono essere utilizzate, di ottenere da ogni cosa la sua piena reazione, il più grosso evento (fracasso, strillo, catastrofe...)...

I bambini (di questa età) dovrebbero avere a libera disposizione una grande varietà di materiali, da usare non soltanto in modi definiti e preveduti, ma per ogni spontaneo nuovo tentativo. Trascurare il ripostiglio della legna o il vecchio solaio è una deficienza in fatto di educazione, che neppure il laboratorio scolastico o il campo da giuoco possono compensare. Un ambiente veramente educativo comprende non solo sabbia e assi e mattoni, ma anche vecchie scatole e mobili rotti, chiodi, viti, fiocchi di lana, fili di paglia, pezzi di latta, di piombo, di ferro, colla, colori, creta, carta vetrata, cose da cuocere, e mezzi di esplorare la varietà infinita degli odori. Il mondo ha molti aspetti; ogni sostanza ha una potenza e un linguaggio suo proprio, e il fanciullo ha diritto di conoscerne l'intero vocabolario.

Non è soltanto l'attitudine a trattare le cose materiali che si mette così alla prova; tutto il futuro successo del bambino dipende in gran parte da questa piena amichevole famigliarità col mondo della natura, che viene appunto dal crescere avendo la natura a compagna di giuoco..

Speciale importanza ha il giuoco col fuoco. Alimentare la piccola fiamma, ravvivare il fuoco dalle bragi, seguire l'azarsi delle fiamme col crescere del combustibile e dell'aria - l'intero processo insomma per scatenare il demone del fuoco e controllarlo - ha valore educativo quasi proporzionato alla sua attrattiva.

E' divertente per il fanciullo maneggiare una qualsiasia forza e poi ristare ad osservare i fatti svolgersi secondo il suo piano...

Questa è l'età di apprendere e comprendere le leggi meccaniche, di apprezzare, gioiendone, la vite, la carrucola, il piano inclinato, di sentire il morso e il potere coattivo delle leve, di simpatizzare col cervo volante, le vele, i mulini a vento, il parallelogramma delle forze (non conosciuto come tale, ma intimamente sentito in azione).

Il fanciullo è felice di scoprire come un grosso armadio possa essere fatto ballonzolare mediante un ceppo e un travicello posato su questo, col peso della sua piccola persona e l'altro estremo...

La ruota ha un fascino indicibile per i giovani, che pare le riconoscano di aver servito come uno dei grandi emancipatori del genere umano. Far ruotare un cerchio, una palla di gomma o di marmo, far correre una carretta o anche solo osservare il carrozziere quando fa girare le ruote della vettura mentre le lava, costituisce, in sè, un piacere.

Metà della gioia del governare una barca a vela, dell'andare in bicicletta, ecc..., sta nell'amichevole famigliarità con le forze naturali. Sembra persino che vi sia quasi uno speciale istinto per l'uso dei veicoli, come è dimostrato dall'amore per le slitte i balocchi in forma di battelli, carrette, carrozze, locomotive e automobili.

Le barche specialmente, sembrano far parte del fanciullo che cresce e si sviluppa. Noi siamo tutti un po' palmipedi (!); la nostra emancipazione dalla «Madre Oceano» non è stata affatto completa. Come le mani del fanciullo hanno un'affinità per la sabbia e i piedi per diguazzare (simpatie entrambe riconosciute e soddisfatte nei moderni campi da giuoco) così il suo cuore è per le barche. Egli lancia una foglia nello stagno e l'osserva navigare. La sua bambinaia non può strapparlo dalla pozzanghera nella quale è salpato il suo bastimento fatto di una scheggia di legno.

Io so di bambini usi a spendere circa otto ore al giorno per intere settimane nel far navigare le più varie sorta di barchette da giuoco. Ma essere poi in una barca vera e controllarne essi stessi il movimento è il sogno dei sogni dei ragazzi...

L'età delle «bravate» è soprattutto l'età degli istrumeni; di scoprire dove il padre tiene il martello, la sega, il trivello, e di lavorare con essi, sulla mobilia del salotto, in mancanza d'altro. Se lo scalpello non si trova più, se l'accetta porta i segni dell'aver servito a colpire una sbarra di

ferro, se i denti della sega saranno rovinati, perchè i vostri bambini li hanno usati contro chiodi, non siate troppo severi: guardate con simpatia questi appetiti della mano. In ogni scienza sperimentale i limiti nell'uso delle cose devono essere constatati e stabiliti mediante l'esperimento effettivo.

In ogni caso tenete per certo che nessun bambino può raggiungere il suo sviluppo naturale senza libero maneggio degli istrumenti: lo strumento è una parte dell'uomo, il suo complemento normale, così intimamente legato alla sua esistenza attiva, così essenziale alla sua espressione, quasi come la stessa mano...».

* * *

La traduzione di questo brano è dovuta a Gina Ceroni.

Abbiamo detto sopra che anima della Mostra di Como, — alla quale possono esporre anche le Scuole del Ticino, — è Maurilio Salvoni, pioniere sagace e tenace della scuola nuova, assai stimato in Italia e fuori. Più volte, nell'*Educatore*, parlammo di lui e delle sue pubblicazioni, negli ultimi dieci anni. Leggere del Salvoni, *Un ventennio di «Scuola attiva»*: I. Prime attuazioni e note; II. L'indirizzo genetico-storico (2.o e 3.o supplemento all'*Educazione Nazionale*; Roma, 1927). Prezzo. Lire 8 il volume.

Il primo volume si apre con una *Presentazione* di Giuseppe Lombardo Radice, di questo grande educatore e animatore, in cui egli polemizza con «*quel veramente illustre studioso, che guasta le sue tante benemerenze, disconoscendo la serietà e profondità del movimento della scuola attiva*». (Colozza ?).

DESIDERIO.

Dimmi: non vuoi che io giunga a te col mio fascio fiorito, nell'aria trasparente, leggera, per lasciarteli cadere tutti ai piedi i fiori che ho recisi nel mio giardino e dirti così, senza parole, il desiderio che mi tiene tutta?

Io attendo, vedi? Attendo che tu mi raccolga e mi metta alta, libera nel sole, sicura di me.

A guardare lo spazio immenso che con te accanto non mi fa più paura!

Dimmi: non vuoi chinarti su me così, con un pensiero buono e sollevare l'anima stanca e timorosa?

PASSATO.

Biancheria da camera... biancheria da tavola... biancheria personale... Tutta una lista sul foglio un poco ingiallito, perduto fra tante carte: scritta accuratamente nell'inchiostro tenue.

So, povera creatura, so. Il tuo sogno che era tutto in quella nota non ultimata, il desiderio vivo e timoroso ad un tempo della vita accarezzata, vissuta già in ogni suo particolare, in ogni sua ora più intima... L'avevi principiata, quella nota, col sorriso sulle labbra, il tremito nelle mani, il cuore commosso, l'anima smarrita in una dolcezza quasi dolorosa: rappresentava tutto l'avvenire tuo ed era roseo come i vent'anni.

Ora è un passato, povera creatura, un passato che i tuoi occhi fissi nelle lunghe veglie dolorose, rivedono sfilare nel presente vuoto, incolore.

La lista interrotta! C'era il tuo sogno che non è più, povera creatura che ancora non ti arrendi.

„SIGNORA VERGINIA".

E' difficile parlare di te, eppure eri la semplicità in persona, povera vecchietta. Ma le cose semplici sono grandi e rendono timorosi. Buona di una bontà infinita eri, tu che passavi le giornate nella camera fredda e mal arredata che ti aveva concesso la cognata purchè non incomodassi... e chiedevi una scodella di zuppa divisa col cane! Come non aveva capito ella, la cognata, tutta la gentile poesia, tutto il profumo della tua vita agli altri e non a te vissuta, per trattarti così? «Signora Virginia» ricordi il cioccolatto svizzero? Il tuo «grazie figliuola» risuona ancora dolcemente al mio orecchio e sa il rammari-

co di non poter ricompensare altro che così!

Ora nel paesello dove vivevi non ti rammentano forse più; forse quando hai chiuso gli occhi per sempre la cognata non avrà pianto, ma tu rimarrai nel mio ricordo sempre, soffusa di quell'aureola luminosa di bontà che non esiste più!...

WANDA.

Fra Libri e Riviste

CASA NOSTRA

di Erminia Macerati.

Ci fa molto piacere, — e molto piacere farà anche ai nostri lettori e ai ticinesi, — il vedere apprezzato nel Regno questo volume della benemerita educatrice sig.na Erminia Macerati, il quale riassume vent'anni di lavoro tenacissimo, di fede, di ardente amore alla nostra terra.

Così ne parla, ad esempio, il *Corriere delle Maestre* di Milano:

«Occorre che gli entusiasmi e i propositi suscitati dal recente Congresso di Economia domestica non vadano perduti, ma si traducano in opere feconde di bene.

«A far comprendere l'importanza del problema, a suggerire iniziative, a guidarne l'attuazione serve magnificamente il volume fiorito accanto al Congresso «*Casa nostra*» di Erminia Macerati.

«E' questo un vero completo manuale, di contenuto interessante e piacevole, utilissimo a larghe categorie di persone: studiosi di problemi economici e sociali, igienisti, amministratori d'Istituti d'assistenza, insegnanti, alunne, massaie.

«L'A., servendosi della ventennale esperienza acquistata nella direzione ed ispezione delle scuole di educazione ed economia domestica del Canton Ticino, mette in luce l'importanza di tutto ciò che costituisce valore primitivo della vita: *tempo, denaro, roba* ed *energia umana*, addita il miglior modo di intensificare queste energie secondo la legge del minor dispendio e del massimo reddito, e giunge ad una chiara efficace illustrazione del concetto e della pratica di «economia domestica» intesa non solo come «*risparmio*» ma ancora e sopratutto come «*produttività*».

«Il volume si divide in tre parti ciascuna delle quali esamina il problema della casa sotto un particoare aspetto: igienico, economico, sociale-morale.

«Un'utilissima appendice di azioni pratiche completa il volume, fornendo norme, consigli, ricette per la preparazione delle diverse sostanze alimentari.

«Il libro, scritto originariamente per la vicina Svizzera, è stato adattato e aggiornato per il pubblico italiano dal Comitato Bergamasco per le scuole di educazione ed economia domestica, sicchè risponde a tutte le esigenze di un manuale adatto alla grande varietà del pubblico cui si rivolge».

Altre recensioni meritamente elogiose sono apparse per opera del prof. Cesare Curti (*La voce di Bergamo*, 22 dicembre 1927) e del Dott. T. Perico.

Dal canto nostro, avremo occasione di esporre all'egregia A. alcune idee circa l'accentuazione della nota poetica e folkloristica, la storia della *cucina* ticinese, le illustrazioni e un'appendice sulla cucina vegetariana-crudariana, giusta la teoria delle vitamine e gli scritti del nostro collaboratore Ing. Bullo e del dott. Bircher-Benner: *Früchtespeisen und Rohgemüse e Eine neue Ernährungslehre.*

* * *

«PASCAL» di PAOLO ARCARI.

Nelle edizioni «Alpes» (Milano, 1927, lire 12) Paolo Arcari ha pubblicato un *Pascal* ancor più notevole del *Manzoni* di alcuni anni fa (Alpes, 1923, lire 6).

Benchè vicino al Manzoni per tendenze morali e intellettuali, Arcari ha maggior fraternità col Pascal, perchè questi è più tormentato. «Non posso approvare che quelli che cercano gemendo» dice il Pascal: Arcari più volte afferma che il «dolore di sè» è condizione necessaria dell'ascesa spirituale.

Questa «Storia interiore dei *Pensieri*» è divisa in quattro capitoli:

I. Libido sciendi», l'orgoglio e il godimento del sapere.

II. «Il silenzio eterno degli spazi infiniti».

III. «L'io odioso».

IV. Fuoco.

Con chiarezza e con segreta fiamma l'Arcari introduce il lettore nel mondo pascaliano. E' attento e abile, nelle citazioni più importanti, a cogliere il punto dove il logico cede il passo all'artista e all'asceta.

Pascal è una delle voci più alte e salutari del genere umano: bisogna essere grati all'Arcari di averne dato un eco fedele e commosso.

* * *

Paola Maria Arcari ha ereditato dal padre la nobile ansia dei problemi essenziali. Nel volumetto *In divine parvenze* (edito dall'*Eroica* nella graziosa collezione *Collana di corallo*, lire 6.60) la poetessa non ancora ventenne canta soprattutto il dolore ch'ella sente in sè e nel mondo.

La sua arte è gracile ancora: ma qua e là presenta una profondità e una elaborazione che sono una promessa:

Per l'eterno mistero della vita
che mi lega, nei secoli salendo,
all'avo mio che primo in questo suolo
si inginocchiò pregando e nelle sacre
zolle piantando il suo pesante aratro
le fecondò del suo dolore umano,
per tutto questo o sacra terra io t'amo.

(All'Italia III).

Ettore Cozzani ha dettato una primaverile introduzione.

V. A.

* * *

PICCOLO ATLANTE MARINELLI.

E' un volumetto del formato di cm. 10 per 17 con 89 cartine, di cui quelle d'insieme di cm. 16 x 18; quelle di dettaglio cm. 16 x 9 a 7 colori. Quanti avranno fra mano questo atlante tascabile apprezzeranno i risultati ottenuti. Scopo era di contenere in piccolo spazio e conseguentemente di dare con minimo prezzo il massimo possibile di indicazioni e cognizioni geografiche. Nelle 89 cartine, nelle 184 pagine di notizie statistiche e repertorio, nell'indice di 18.000 nomi, si include quanto trovasi in volumi di grande mole. E' opera di Olinto Marinelli. Costa Lire venti. Editore: Antonio Vallardi, Milano.

* * *

FAMOSE ISTORIE
DI BESTIE SELVAGGE
di Ernesto Thompson Seton.

Assicura l'Autore che queste storie sono vere. Senza dubbio ogni mente vi troverà una morale secondo i suoi gusti, ma qualcuno troverà scolpita quella vecchia come la Sacra Scrittura: «Noi e le bestie, siamo esseri affini». L'uomo non ha nulla di cui le bestie non abbiano almeno un vestigio, le bestie non hanno nulla, che l'uomo, in certo grado, non condivida. Gli animali sono dunque creature, i cui bisogni e i cui sentimenti differiscono dai nostri soltanto di grado, e hanno, indiscutibilmente, i loro diritti. Il lettore gusterà queste storie che lo faranno riflettere sui fatti che la natura ci presenta sotto gli occhi e che noi non sempre sappiamo spiegare. Il volume è illustrato. Costa Lire 15. Editore Art. Vallardi, Milano.

Necrologio Sociale

CAPITANO ORADINO BOLETTI.

La Parca l'ha rapito di sorpresa, come egli desiderava. E' stato trovato nel suo studio, seduto sul divano, in atto di chi dorme il più placido dei sonni. Così deve averlo sorpreso la morte, mentre accudiva ai suoi abituali lavori. Con Oradino Boletti, municipale di Locarno, scompare un cittadino del vecchio stampo, tutto d'un pezzo. Aveva mantenuto il suo carattere mil'aresco, ma sincero e leale! Aveva 70 anni, ma la sua fibra robusta non lasciava presagire una fine così repentina.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1910.

M.o MARIO ALLEGRANZA.

Povero giovane! E' morto a soli 23 anni, dopo lunga malattia, dando prove rare di

bontà e coraggio. Educatore amorevole e coscienzioso, godeva la stima generale della popolazione di Chironico, ov'era insegnante, e s'acquistava sempre più l'affetto dei suoi cari allievi per i quali nobilmente si sacrificava. Povero collega! Un male inesorabile lo colpì proprio nel momento in cui la vita gli sorrideva bella e serena, quando l'opera Sua di educatore avrebbe dovuto maggiormente svolgersi. Alla cara memoria del M.o Allegranza vada il nostro riverente saluto.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1925.

MAGGIORE ADOLFO SOLDINI.

A Chiasso, il 24 novembre del passato anno, morì il Maggiore Adolfo Soldini, che lasciò larga traccia della sua operosità. Fu energico Sindaco di Chiasso, per lunghi anni, membro del Gran Consiglio, di cui occupò la presidenza nel 1904 e Consigliere agli Stati dal 1908 al 1914. Fu sempre scrupoloso nell'assolvere le sue incombenze e lascia dietro di sè un preclaro esempio di attaccamento al paese e alle istituzioni elvetiche e di lavoro costante ed intelligente.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1881.

DOTT. LUIGI COLOMBI.

Il 18 dicembre, si spense a Bellinzona, uno degli uomini più eletti del Ticino, il Dott. Luigi Colombi. Già da lustri cieco e gravemente infermo, e tuttavia laboriosissimo, la Sua scomparsa addoloro vivamente tutto il paese, ch'Egli servì, attraverso un lungo periodo di tempo, nelle magistrature cantonali e federali e nella pubblica stampa. Addottoratosi in diritto ad Heidelberg, ricoprì successivamente diverse cariche pubbliche: segretario del Tribunale federale, membro del Governo Cantonale dal 1890 al 1901, membro del Gran Consiglio fino al 1927. Parte molto attiva ed importante ebbe nel giornalismo liberale e la sua elevata coltura gli permise ottime traduzioni in italiano di opere giuridiche, che apportarono un largo contributo al fiorire degli studi. Nell'esercito, raggiunse il grado di tenente-colonnello.

Aparteneva alla Demopedeutica dal 1872. Da giovane collaborò all *Educatore*. Fu un pestalozziano della prima ora, e grande amico e difensore di Giuseppe Curti. (V. *«Pestalozzi e gli educatore del Ticino»*). Il semprevivo dell'affetto e della riconoscenza sulla Sua tomba e vive condoglianze ai congiunti.

ING. FRANCESCO BOSSI.

Spegnevasi, la scorsa estate, dopo breve, inesorabile malattia, a solo 37 anni. Dopo di avere conseguito brillantemente la laurea di ingegnere al Politecnico di Monaco, veniva chiamato a succedere al padre suo, il compianto Colonnello Antonio Bossi, (quegli che dotò Lugano di una bellissima fontana pubblica,) nella direzione e gerenza del vecchio e rinomato Molino Bossi. Egli attese alle sue mansioni per oltre un trentennio, addimostrando, in ogni occasione, doti di lavoratore indefesso e assennato. L'ing. Bossi non limitò la propria sagace attività agli affari e alla famiglia, ma ebbe parte nell'amministrazione della cosa pubblica. Fu deputato al Gran Consiglio e sindaco di Porza per parecchi assi, cattivandosi le simpatie dei suoi concittadini.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1895.

MAESTRA MARGHERITA REZZONICO.

La buona «maestra di Soragno», come veniva chiamata, ha chiuso, a 44 anni, la Sua feconda giornata, al primo affacciarsi dell'anno nuovo, 1928, vinta dal male che le distruggeva la vita fisica, senza che il suo spirito giovanile, vivido, tenace le permettesse di distrarre lo sguardo per avvertire la fine, dalla visione della sua bella scuola di Pregassona, nella quale era non solo insegnante, ma maestra e madre, plasmatrice di anime. Gli allievi coi quali aveva con entusiasmo ripreso l'anno scolastico a ottobre, ancor si chiedono, e per parecchio si chiederanno, perchè non spunta più allo svolto dell'Asilo la figura semplice e simpatica della buona Signora, che li salutava dolcemente, con un cenno del capo, fissando negli occhi di ciascuno uno sguardo materno e pure severo. E le bambine perchè non possono più accompagnarLa, facendo a gare per portarle i libri, i

quaderni, felici solo di camminare al suo fianco, di guardarla, di raccogliere la parola incoraggiante od ammonitrice: le buone vecchierelle del paese, che per tanti anni videro la maestra passare nelle sue gite da casa a Scuola, e le donne di oggi che furono le sue allieve di ieri e serbano di Lei un ricordo squisitamente grato, rievocano con appassionata dolcezza il suo saluto sorridente e la sua costante serenità, segreto delle anime vittoriose di tutte le lotte e di tutti i dolori umani. I fanciulli e le fanciulle però sappiano che per essi son stati tutti i pensieri della vivace intelligenza e tutti i palpiti più delicati del cuore esuberante di affetto della loro maestra, sempre, fin negli ultimi istanti. Un ultimo dolore per Lei fu quello di non poter partecipare e godere della gioia caratteristica che i bambini, nel periodo precedente il Natale e le vacanze natalizie, sentono e trasmettono a chi li avvicina, e nella scuola esprimono sotto mille forme gentili e care. Un Suo ultimo desiderio fu quello di poter tornare ancora un istante in mezzo ai suoi bambini, perchè troppe belle cose da dir loro rimanevano inespresse nella sua anima. Buona maestra, se ti è giunto il pianto accorato dei tuoi bambini e della popolazione tutta, che in Te veneravano la bontà e la giustizia, gradisci pure il ricordo pieno di affettuosa riconoscenza delle tue ex-allieve, le quali hanno imparato, accanto a te, dal tuo esempio, la bellezza, la forza e la gioia di una vita che della scuola ha formato l'ideale ed a questo si è votata con perfetta dedizione...

Margherita Rezzonico insegnò a Montagnola e a Pregassona.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1916.

Un'amica.

IL CAN. GIUS. GHIRINGHELLI PRIMO PROPUGNATORE delle ATTUALI SCUOLE MAGGIORI.

... Avantutto io son d'avviso che debba riunirsi il maggior numero possibile di comuni o terre circonvicine per avere una scuola insieme.

La scuola deve esser divisa in due parti: la prima comprendente i fanciulli d'ambo i sessi, dai 6 ai 10 anni; l'altra quelli di età maggiore, fino ai 14 anni o più. I fanciulli dai 6 ai 10 anni, che difficilmente potrebbero frequentare la scuola centrale comune, riceveranno la loro istruzione nei rispettivi comuni o terre, in adatte scolette miste od asili; da maestre od educatrici capaci di insegnar loro le materie di prima classe elementare e di costudirli ed educarli moralmente. I fanciulli dai 10 ai 14 anni frequenteranno la scuola centrale o comune diretta da un abile maestro capace di dare tutto lo sviluppo al programma della seconda classe.

* * *

Da una «Memoria» letta all'Assemblea della Demopedeutica, dal **Can. Giuseppe Ghiringhelli** (Magadino, 12 settembre 1869).

Per la ginnastica educativa.

L'educazione fisica devia dal suo vero scopo, se la si considera come un mezzo per sodisfare la vanità e pretesto a spettacoli dove si compiace la curiosità degli sciocchi. L'esercizio così concepito, lontano dall'essere un beneficio, diventa un vizio ed una sorgente d'immoralità, un pretesto al disordine e alla dissolutezza.

G. DEMENY.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Abbonatevi al

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

	Estero;
Rivista a 4 supplementi (2.a serie	Lire 55
Rivista, 4 supplementi (2.a serie) e 4 supplementi 1.a serie . . .	» 65
Rivista, supplementi (1.a e 2.a serie) e volume di studi per il Centenario Pestalozziano (quaderni I a V) rilegato in tela	» 100
Alla sola rivista	» 40

SUPPLEMENTI II SERIE 1928:

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

DALL'ARCHIVIO DIDATTICO

Quattro volumi di saggi dell'attività dei maestri e degli alunni nelle scuole italiane (con molte illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2. A.

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 100 - Direzione: Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministraz.: Catania, 107 Via Vitt. Em., 321 - C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

Rivista di Filosofia

Direzione Prof. GIUSEPPE TAROZZI

della R. Università di Bologna

I manoscritti dovranno esseri spediti al *DIRETTORE*, Prof. GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18). Via Toscana N. 70 [70]

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza N. 45 - Telefono 51-935

Abbonamenti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazioni riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al REDATTORE.

Abbonamento: Italia e Colonie L. 30.— Estero L. 50.—

Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 10 Estero L. 15.—

ca Nazionale Sv
Ber

Editori NICOL FELIX ALCAN, Paris; DAVID NUTT London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT & Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA ITALIANA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**
UFFICI DELLA RIVISTA: **Via A. De Togni, 12 - MILANO** (116)
Segretario generale: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 1300 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a " L'ILLUSTRE' "**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

" L'ILLUSTRE' " S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

ANNO 70° LUGANO, Febbraio 1928 N. 2

Lo studio della vita locale e la preparazione degli insegnanti.

. . . Il Diesterweg, un maestro dei maestri tedeschi, disse che il maestro **«deve diventare un naturalista»**; *cioè, insomma,* **dev'essere un osservatore, un innamorato e un intenditore dei fenomeni che la natura presenta intorno a lui.** *E' una grande verità, che ha importanza anzitutto per la geografia. E chi vuole i fini, deve volere i mezzi, invece che baloccarsi colle astrazioni. Nè il maestro saprà far della geografia,* **come di altri insegnamenti,** *una scuola d'esperienza, d'osservazione, di ricerca positiva, se non avrà contratte egli stesso queste abitudini nella scuola che lo formò. E' inutile attendersi un progresso della coscienza geografica se non si incomincia dalla scuola elementare e non si provvede ad un più adeguato ordinamento della preparazione magistrale.*

GIOVANNI CALÒ, (I diritti della scuola, *9 ottobre 1927).*

SOMMARIO del N. 2 - (Febbraio 1928)

Principi direttivi della Lega per la «Nuova Educazione».
Il prof. Giovanni Ferri, Vittore Pellandini ed Edoardo Berta.
Il Disegno in Francia e «La Buona Messe» di Giuseppe Lombardo-Radice.
In Sardegna, nel Ticino e a... Bonnal.
Unione per la fraternità: Statuto
L'Istituto Superiore di Magistero a Roma e i Maestri ticinesi.
Per lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole elementari e nelle Scuole secondarie. 1. «Lares». — 2. Cominciamo con la Storia naturale locale. — 3. Il professor Colombo. — 4. Per la distruzione dei nidi di processionaria. — 5. La processionaria e la Cattedra ambulante di Agricoltura. - La distruzione dei pini? — 6. Dalla processionaria alla protezione degli uccelli. - L'esempio di Sciaffusa e le nostre Scuole Maggiori. — 7. Salviamo i nostri villaggi! - Il compito della scuola rurale. — 8. I docenti pensionati, provvidenza dei nostri villaggi. — 9. Pubblicazioni agrarie. — 10. Apicoltura e Scuole Maggiori. — 11. L'arch. A. Guidini e la selvicoltura. — 12. La selvicoltura e il potentissimo Touring Club Italiano. — 13. Il Provveditorato agli Studi del Piemonte e il Folklore. — 14. Richiesta di notizie sui dialetti e sugli usi tradizionali del Piemonte. — 15. Valore educativo della tradizione. — 16. Un'altra voce per il Folklore. — 17. Guerra ai terrori, ai pregiudizi e alle superstizioni. — 18. L'avanzata. - Il «settantesimo» dell'«Educatore».
Didattica.
Fra Libri e Riviste: Sul grande Congresso di Locarno.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Commissione Dirigente
per il biennio 1928-1929

Presidente: Prof. Carlo Sganzini, Vira Gambarogno;

Vice Presidente: Prof. Teodoro Valentini, Locarno;

Segretario: Mo. Giuseppe Alberti, Lugano;

Membri: Prof. Francesco Biaggi, S. Abbondio; Arturo Borella, S. Nazzaro; Ing. G. Branca-Masa, S. Nazzaro;

Cassiere: Cornelio Sommaruga, Lugano;

Supplenti: Lincoln Ruffoni, Magadino; M.o Paolo Berti, Gerra Gambarogno; M.a Irene Marcionetti, S. Nazzaro;

Revisori: Carlo Zamboni, Magadino; Ersilio Leoni, Magadino; Valentino Ghisler, Magadino.